

LA FINANZIARIA

Oggi l'ultimo atto della Finanziaria in Senato
La mina dei diniani che si riuniscono stamattina
La soglia dei 159 voti appare raggiungibile

Anche Giulio Andreotti voterà a favore
L' sms di Boccia, la «frusta» dell'Ulivo: «Confidano
nelle nostre assenze. Fare attenzione»

Il governo alla prova con il fiato sospeso

Si contano e ricontano i numeri della maggioranza. Prodi e D'Alema: siamo fiduciosi

di Federica Fantozzi / Roma

«**FIDUCIOSI**» come ripetono Prodi e D'Alema. Dodici ore prima del voto finale sulla Finanziaria in Senato la maggioranza ostenta tranquillità. Nonostante il nodo sui compensi dei manager, regna la convinzione che, salvo colpi di scena, i numeri tornino. I tre di-

niani decideranno la linea in una riunione stamattina ma sono stati accontentati e c'è una base di accordo. Andreotti si è convinto al sì. Rossi e Fisichella paiono ri-allineati. L'altro dissidente da sinistra Turigliatto dovrebbe uscire dall'aula, la soglia cruciale di 159 voti appare raggiungibile. Oggi l'aula di Palazzo Madama riprende con gli emendamenti accantonati, il via libera complessivo è previsto nel tardo pomeriggio. Prodi si mostra ottimista: «Abiamo preparato tutto bene». Agli avversari però fa sapere che se il governo cade si andrà alle elezioni.

A metà giornata Anna Finocchiaro sorride e alza i pollici. Il caso Randazzo, il senatore italiano d'Australia che avrebbe rifiutato milioni di tasca berlusconiana, viene esibito come un trofeo. «Adesso chiunque volesse passare dall'altra parte finirebbe sputtanato» ride Gigi Meduri, sottosegretario mariniano «di guardia» al turbinoso pallottoliere. E se altri peones fossero comunque tentati? Lo spettro di un Liotta-bis (l'oscuro deputato che fece cadere Prodi nel '98) aleggia. «Ogni senatore è monitorato. Ognuno ha il suo tutor» rassicurano i matematici del Palazzo. Il tutor del «dissidente» Rossi (passato dall'astensione al forse sì) è il ministro Santagata che giura: «Alla fine Rossi non potrà che valutare positivamente la manovra». Sui cellulari appare un memento via sms di Boccia: «Confidano nelle nostre assenze. Fare attenzione». La mappa conta 158 voti per il centrosinistra contro 156, esclusi il presidente Marini (che per

Il premier è tranquillo
Ma fa sapere che se il governo non tiene c'è solo una strada: le elezioni



Una veduta generale dell'aula di Palazzo Madama Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Berlusconi si gioca tutto, offerte fino alla fine

Bluffa sui senatori «comprati». Gli alleati: se il governo non cade, dialogo sulle riforme

di Marcella Ciarnelli / Roma

VENTIQUATTRESIMO

giorno del segno dello Scorpione. La Chiesa festeggia San Gioacchino, vescovo di Bologna. È il momento della verità. Per Prodi e il suo

governo che, una volta superata la prova finale del voto del Senato alla Finanziaria, potrà tirare un sospiro di sollievo anche se lui ha sempre detto di essere «fiducioso». Ma soprattutto per Silvio Berlusconi. L'uomo della spallata troppo raccontata, e con dovizia di particolari prima di riuscire a darla, questa volta rischia davvero. Poche ore e sarà evidente quanto il Cavaliere ha bluffato narando di un drappello di senatori del centrosinistra pronti a passare dalla sua parte. Finora non se n'è vista traccia. Anche se negli ovattati corridoi di Palazzo

prassi non vota) e i senatori a vita, che si finge di non considerare indispensabili. Sommando invece i tre «militanti» - Emilio Colombo, Levi Montalcini e Scalfaro - si raggiunge quota 160. Che diventa 161 quando Giulio Andreotti raggiunge la buvette per far sapere che «la Finanziaria va approvata. In passato mi sono

astenuito perché sono indipendente, ma stavolta voto. Tenzialmente sono governativo dalla nascita». Nessuno si sbilancia sugli altri tre senatori a vita: data per certa l'assenza di Pininfarina, per probabile quella di Ciampi che di recente si è chiamato fuori dai voti politici riservandosi di partecipare

ai più importanti. Quanto a Cossiga, che vorrebbe un pronunciamento del governo contro l'istituzione di una commissione sul G8, è Mastella a intavolare una trattativa: «L'Udeur è contrario e senza di noi mancano i numeri» lo rassicura. Lanciando un messaggio preciso: «Chi volesse far cadere il governo nelle prossime

settimane ne avrebbe mille opportunità, ma sulla Finanziaria sarebbe un'enormità». Può darsi, dunque, che anche la sedia di Cossiga stamane resti vuota. Attenzione concentrata sui «borderline»: gli ipotetici voti in meno. Nel mirino la micro-componente di Dini. Ieri si è spaccata - Dini e Scalera hanno votato con la

CdL, D'Amico con l'Unione - ma in vista del D-Day si è ricompattata. L'ex premier tien alta la tensione: «Valuteremo dopo aver visto tutti gli emendamenti». In teoria ha incassato l'accordo sul contenimento della spesa. Ma stabilizzazione dei precari e tetto agli stipendi dei manager pubblici verranno votati oggi. Mastella si è detto contrario al taglio dei compensi nel pubblico («E che Bonolis vale più del capo della polizia?»), ma il diniano D'Amico minimizza: «Non voterà contro, pone un distinguo di costituzionalità sui contratti già in essere».

Altro punto dolente: la class action, accantonata: paletto irrinunciabile per i due ex dielle Bordon e Manzione. «Dandola per approvata - ragiona Bordon - Faremo le nostre critiche ma voteremo sì alla manovra. Poi la battaglia si sposterà sulla legge elettorale». Alla buvette il ministro Chiti fa le corna: «I diniani? Finora hanno dato un contributo a risolvere il problema». Il sottotesto è: Dini ha fatto una battaglia politica e ha vinto, se rompe non saprà come spiegarlo. Non agli elettori ma ai suoi «mondi di riferimento», imprenditoriali e finanziari. Ultima incognita: la Spv.

GAZEBO FI

Silvio, spot vivente per chiedere il voto

Se la Finanziaria oggi passerà, Silvio Berlusconi dovrebbe nascondersi sotto i 9.016 gazebo che Forza Italia piazzerà in tutta Italia. Nel caso contrario si lancerà con entusiasmo nella raccolta dei «5 milioni di firme» per chiedere (al presidente della Repubblica) di tornare a votare. «In democrazia di fronte a crisi irrisolvibili la strada maestra è il voto»: è già partito il martellamento mediatico con un messaggio pubblicitario firmato Silvio, che sarà pubblicato sui principali quotidiani italiani.

Presentata ieri dal coordinatore di FI Sandro Bondi, l'iniziativa (per la quale l'ex premier ha stanziato 7 milioni di euro) è in grande stile: gazebo in tutte le maggiori città nella tre giorni da venerdì 16 a domenica 18. Per scongiurare il flop i forzisti hanno organizzato anche la petizione on line e due numeri di telefono.

Berlusconi è consapevole del «traino» pubblicitario che ha la sua presenza, quindi sta decidendo come «spalmarla» nella tre giorni in tutta la penisola. Sabato dovrebbe apparire a bordo della motonave della Tourvisa affittata (per 3000 euro) dalla FI romana di Francesco Giro: un «bateaux mouche» reso più aperto, che da Ponte Umberto dovrebbe virare sotto Ponte Sant'Angelo con «animazioni, sbadicatori e palloni gonfiati». Lì potrebbe comparire Berlusconi, poi la barca proseguirà per Ponte Duca D'Aosta. Tutte la decidere le altre tappe di Silvio da venerdì a domenica: da Nord o da Sud, Milano, Roma, Napoli o Palermo, o viceversa. **n.l.**

Madama hanno continuato ad incrociarsi gli sguardi ed i sussurri di chi ancora è convinto che alla fine, al momento del voto, qualcosa potrebbe ancora succedere.

Certo è che la giornata di ieri Silvio Berlusconi l'ha trascorsa chiuso a Palazzo Grazioli, nel suo studio, circondato da pochi fedelissimi. «Mi appello al senso di responsabilità dei moderati affinché stacchino la spina a questo governo. Io rappresento sempre la volontà degli italiani e gli italiani vogliono che Prodi vada a casa. Comunque vada io andrò avanti per la mia strada». E si è attaccato al telefono a fare la sirena con quei senatori che a suo parere potrebbero far pendere il piatto della bilancia dalla sua parte. E salvargli la spalla. L'insuccesso della strategia di questi giorni lo porterebbe ad una resa dei conti con i suoi scalpitanti colleghi di coalizione. Ma anche a dover spiegare ai

suoi supporter mobilitati per un week end sotto i gazebo che Prodi è ancora a Palazzo Chigi. «Se il governo non cade sulla Finanziaria, non cambia nulla» si è affrettato a mettere le mani avanti il portavoce dell'ex premier, Paolo Bonaiuti. Un altro giorno d'attesa al Senato. Con un doppio percorso. Uno scandito dalle votazioni in aula, con qualche tensione e la maggioranza che è andata sotto una volta sola. L'altro della ricerca dei possibili voltaggi, ma anche del posizionamento nel caso, molto probabile ormai, che la Finanziaria, e quindi il governo, passi indenne la pro-

Un giorno da recluso a Palazzo Grazioli fra telefonate e conti «Moderati, staccate la spina a Prodi»

va. A meno di colpi di scena finali, di insospettabili che o oscono allo scoperto oggi o è troppo tardi, la partita sembra destinata a chiudersi con una sconfitta del Cavaliere. I senatori che Berlusconi sperava si sfilassero, al momento non sembrano intenzionati a farlo. I diniani si riuniranno ancora questa mattina. Bordon ha ripetuto che «c'è una maggioranza numerica ma non c'è più quella politica» ma che non intende far mancare l'appoggio. I dissidenti di sinistra i loro dubbi non dovrebbero portare a conseguenze estreme. E poi i senatori a vita non mancheranno all'appello. Potrebbe esserci in aula anche Carlo Azeglio Ciampi. Nell'ipotesi che le cose vadano bene per il governo l'obiettivo è stato già spostato in avanti. Alla terza lettura, cioè quando il testo tocherà dalla Camera, nella strategia di Berlusconi potrebbe esserci il colpo di grazia all'esecutivo Prodi. La spallata di Natale. Sul tavolo ci

sarà anche il welfare. In attesa che questo accada avanza la difficile realtà del dopo voto con cui il Cavaliere dovrà necessariamente fare i conti. Da domani i suoi alleati, glieliani hanno detto in ogni modo, non sono più disponibili ad aspettare per aprire il dialogo sulle riforme istituzionali. L'accelerazione che Roberto Calderoli ha impresso ai lavori è stata nel suo stile, ma anche un segnale che la Lega, prevedendo come andrà il voto, già guarda al voto. E il partito di Bossi almeno ad alcune riforme è molto interessato. Rocco Buttiglione conferma la disponibilità a mettersi intorno ad un tavolo anche se la proposta di Veltroni «mi piace al 50 per cento. Bisogna parlare solo tedesco». Ed anche An è chiaro che si avvia sulla strada del confronto. Si va dunque prefigurando una disponibilità a discutere di riforme, una sorta di maggioranza allargata, composta da quanti ormai vogliono andare oltre... la spallata.

«Non siamo il vespasiano d'Europa». Di Pietro si scopre leghista

Il ministro propone sul suo blog la moratoria degli ingressi per i rumeni. I suoi gli rispondono: «Toni', sei matto?»

/ Roma

«Il decreto sulla sicurezza, pur utile, non è sufficiente. È superato dagli eventi. Va attuata una moratoria per almeno 2/3 anni nei confronti della Romania e della Bulgaria e lo stesso per i Paesi che entreranno nell'area di Schengen nel 2008. Gli irregolari vanno rimpatriati». Sul suo blog, il ministro Antonio Di Pietro, Idv, commenta così la morte di un pensionato milanese durante una rapina. «Chi arriva in Italia - prosegue Di Pietro - deve avere un alloggio e un lavoro, non siamo il vespasiano d'Europa. Infine le pene per chi dà lavoro nero a questi dispera-

ti, a chi sfrutta la prostituzione minorile e ai loro clienti vanno inasprite. Non si può più aspettare». Le rapine in villa e la violenza, anche in pieno giorno, «sono diventati consuetudine». Inaccettabile che, alla luce del sole si possa affittare e vendere come prostituti centinaia di ragazzi dell'est. Ipocrita, gli manda a dire Angelo Alessandri, Lega: ci copia, e in ritardo. «La gente sa che è ipocrita dire oggi che serve una moratoria per gli ingressi dai Paesi dell'est», dice - Dove era Di Pietro un anno fa, quando chiedevamo la moratoria? Se avesse

un minimo di dignità ammetterebbe i suoi colpevoli silenzi e per coerenza si assumerebbe le sue responsabilità lasciando la poltrona». Oltre che per i comunitari, il deputato del Carroccio Cota vuole una moratoria per tutti gli extracomunitari. I 240 blog-nauti che gli rispon-

Tra i post c'è chi plaude al leader Idv e chi gli ribatte: anche con le frontiere chiuse c'erano rapine efferate

dono si dividono. C'è chi è d'accordo con la Lega (finalmente, era ora che qualcuno dicesse cose del genere, ma che ci fa lui?) e chi gli ricorda che fa ancora parte del centrosinistra, anzi, che del governo di centrosinistra è un ministro. Gli ricorda che molti rumeni trovano in Italia illegalità nel lavoro come negli affitti, e che questa illegalità è tutta italiana. «A Toni, ma che sei matto a scrive ste cose?», gli dice spiccio Vicenzo Cupielo. «Se veramente vuole cambiare le cose, le cambi. L'abbiamo messa al governo proprio per questo» scrive Monica Monti. Qualcuno è proprio d'accordo: «Meglio tardi che mai. Ve ne sie-

te accorti? Io aggiungerei anche i polacchi, che forse appaiono meno, ma non sono da meno». «ADP, non diamo di testa! Le rapine in Villa avvenivano anche quando le frontiere erano sigillate: un certo Manolo entrava con documenti contraffatti e commetteva "porcate da macellaio"», gli ricorda Casarinum. Inutile sollevare problemi, chi è al governo deve trovare soluzioni, gli dice Augusto Cecarini: «Lei è al governo, al comando di questa nazione... Troppo semplice elencare problemi e non dare una soluzione. Lei è un ministro, mica un pinco pallino e per tale viene pagato. Al lupo al lupo non serve più».



Antonio Di Pietro Foto Ansa